

SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

28/07/2010

ARGOMENTI:

- Calcio: la Lega in pressing sul governo per una maggiore autonomia dei club; oggi a Milano si decide il calendario di A, la Lega non invita la Fgic (2 pagg.)
- Doping: il ciclista Armstrong dovrà comparire di fronte alla Corte di Los Angeles
- Rugby: la Nazionale femminile iraniana alla seconda edizione del "Cortina Seven"

Lega A in pressing sul governo

Beretta a Crimi: «Via i tagli agli extracomunitari, vogliamo più peso e le riforme»

MAURIZIO GALDI
VALERIO PICCIONI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA ● «Non si può più andare avanti così». A un certo punto Maurizio Beretta, il presidente della Lega Serie A, circondato da presidenti e dirigenti di 13 società, lo dice chiaro e tondo al sottosegretario allo sport, Rocco Crimi. I club chiedono più autonomia, più peso specifico nel mondo del calcio, più potere al di là degli interventi su legge 91, Decreto Melandri sui diritti tv e Legge Melandri sui sistemi elettorali nelle federazioni. La vicenda extracomunitari è «solo un esempio», dicono al tavolo di Palazzo Chigi. Crimi dice di aver trovato interlocutori «compatti e decisi» e riconosce che il calcio di vertice è «troppo importante per non intervenire con impegno e urgenza». Ecco allora la richiesta: datemi entro 48 ore un documento con alcune proposte su cui lavorare. Con un percorso senza equivoci scandito dal comunicato finale di Palazzo Chigi: «Il sottosegretario Crimi si è riservato di esaminare le questioni sollevate con il presidente del Coni». Cioè: nella prossima puntata ci sarà pure Petrucci. «È stato un incontro molto interessante. Abbiamo esposto all'onorevole Crimi una serie di questioni e abbiamo avuto la sua attenzione», dice alla fine Beretta, lasciando Palazzo Chigi soddisfatto con la delegazione di cui facevano parte anche quattro presidenti: Andrea Agnelli della Juventus, Aurelio De Laurentiis del Napoli, Claudio Lotito della Lazio e Igor Campedelli del Cesena.

Punti scottanti «Abbiamo cominciato dalla vicenda extracomunitari — spiega ancora Beretta — non tanto per l'episodio in particolare ma perché si è votato a maggioranza contro la serie A per un problema che ri-

guarda solo la serie A. Non si può andare a colpi di maggioranza contro chi cerca di valorizzare il prodotto calcio anche per poterlo vendere meglio sui mercati stranieri e avere introiti maggiori che si ripercuotono su tutto il movimento». Alla serie A, al di là della questione spicciola di un blocco degli extracomunitari a campagna acquisti aperta, pesa il fatto di non poter gestire liberamente e senza vincoli il mercato degli stranieri per fare come aveva già fatto la Premier League, importando giocatori asiatici per poter vendere le proprie partite proprio a quei Paesi.

Rigidità Un altro punto fondamentale è il contratto collettivo che pone «rigidità simili a quello dei metalmeccanici, mentre i nostri calciatori hanno guadagni che si avvicinano agli utili di molte società quotate in Borsa». E qui ecco il problema della riforma della Legge 91 del 1981 che riguarda lo stato di professionisti per gli atleti. Come quello della distribuzione dei famosi 100 milioni, il 10 per cento dei diritti tv previsto per la mutualità. Beretta ha chiesto: vale quanto dice la Legge Melandri o le percentuali sono quelle del progetto di legge sugli stadi in discussione?

Autodeterminazione Beretta ha parlato soprattutto di «autodeterminazione per le scelte di fondo» senza i limiti imposti oggi dai regolamenti federali: «Non una ripicca, ma una scelta di libertà per le strategie di mercato». I club hanno avuto modo di lamentarsi con Crimi anche delle deleghe assegnate nell'ultimo Consiglio federale (in cui per protesta era assente la serie A) ai vicepresidenti Tavacchio e Macalli. Il primo deve occuparsi della riforma dello Statuto, il secondo di quella dei format dei campionati. Due nomine «intempestive» e lontane dalla serie A. Insomma, secondo i presidenti, da cambiare.

GAZZETTA dello SPORT

28-07-2010

Le supersfide della A vanno in testa-coda

Oggi il calendario a Milano: i criteri per stilare i turni porteranno i grandi match a inizio e fine torneo. E la Lega non invita la Figc

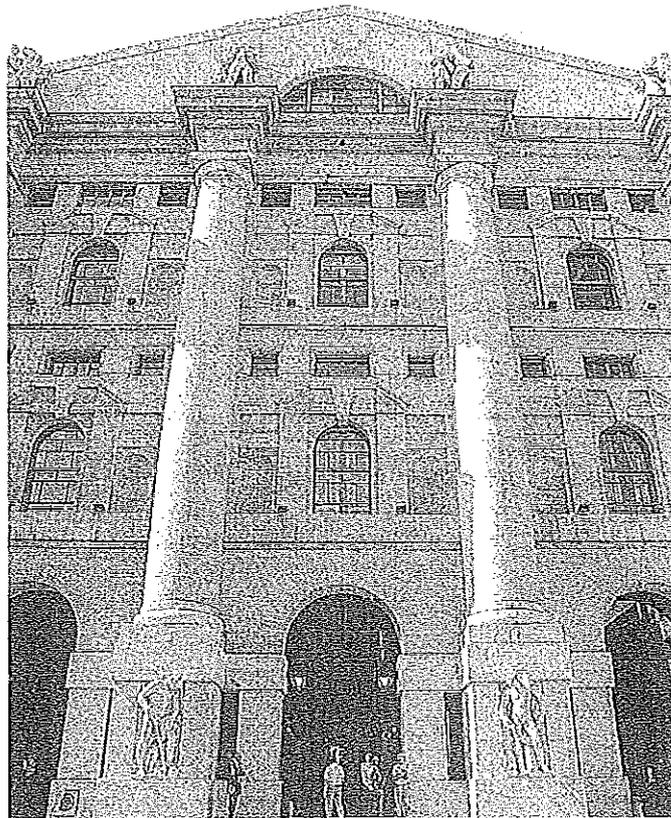
VALERIO PICCIONI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● Nelle prime e nelle ultime giornate il grosso delle sfide top, quelle che metteranno contro le squadre di Champions e di Europa League, più i derby. Prima che la parola passi al computer, c'è già qualcosa di certo nel calendario di Serie A che stasera dalle 20.30 (diretta Sky e gazzetta.it) riempirà la Sala delle Grida della Borsa, a Palazzo Mezzanotte a Milano, successore del salone d'onore del Coni nell'ambito di una scelta figlia delle polemiche Lega-Coni/Federcalcio sul dimezzamento dei nuovi extracomunitari. Un modo in cui i padroni dei club hanno voluto ribadire: siamo arrabbiati e i calendari ce li portiamo via.

All'inizio o alla fine Il mare aperto delle possibilità — niente teste di serie — si restringe un po' se si sommano due vincoli stabiliti: le grandi (Inter, Juve, Milan, Napoli e Roma) non si potranno incrociare nei turni infrasettimanali serali (quarta giornata, undicesima, diciottesima e quarta giornata di ritorno) mentre le squadre impegnate in Champions non potranno incontrarsi o incontrare le formazioni di Europa League nelle giornate collocate fra i giovedì di quest'ultima e i martedì-mercoledì successivi di Champions. In pratica le giornate numero 7, 12, 13, 15 e 16. Insomma, nella parte centrale, vuoi per l'Europa, vuoi per i mercoledì di campionato, i big match scarseggeranno: è naturale una loro collocazione prevalente all'inizio e alla fine dei 19 turni (a parte la diciottesima giornata, la Befana infrasettimanale).

La stagione scorsa, la giornata con il botto fu la seconda. Il computer si divertì a piazzare insieme il derby Milan-Inter e Roma-Juve. Adesso dove scopieranno i primi fuochi d'artifi-



Palazzo Mezzanotte in Piazza Affari a Milano, sede della Borsa Italiana ANSA

cio? Non si ripeterà quanto già visto: non vi può essere alcun incontro ripetuto (stessa partita alla stessa giornata). Altra certezza: nessuna contemporaneità fra i tre derby cittadini, ognuno avrà la sua giornata. Poi prima e ultima giornata: qui la prescrizione riguarda anche il penultimo campionato. Cioè: l'Inter né con il Bari né con la Samp; la Roma né con il Napoli né con il Genoa. Altro punto fermo: il ribaltone rispetto a un anno fa fra le squadre metropolitane, debutteranno in casa Milan, Roma e Sampdoria; partiranno fuori Inter, Lazio e Genoa. Questo viavai di possibilità va poi inserito nel frullatore delle novità: il campionato sempre più spalmato, l'apertura al venerdì, la partita all'ora di pranzo, i possibili sconfinamenti al lunedì (l'In-

ter partirà così, il primo venerdì ha la Supercoppa Europea).

Figc non invitata Si parte fra le divisioni. «Non siamo stati invitati», dicono in Federcalcio alla domanda su chi rappresenterà l'istituzione a Milano. Trattamento diverso per il Coni: il numero uno della Lega di A Beretta ha chiamato Petrucci, ma il presidente è a Barcellona per gli Europei di atletica. E quella sua frase «spostare i calendari da Roma e Milano è stato un modo per evitare polemiche con il Coni», la dice lunga sul fatto che sia meglio dribblare in questa fase incontri pubblici ravvicinati che rischiano di acuire le distanze. Anche l'Assocalciatori ha avuto il suo invito ed è probabile che non resti a casa: il computer unisce, il contratto divide.

il punto LO SGARBO

La cerimonia dei calendari è come il varo di una nave, ha una sua sacralità perché la stagione del grande calcio parte da lì. La nuova Lega di A, dopo la rottura con la Figc sugli extracomunitari, ha deciso di rinunciare al tradizionale rito romano e all'ospitalità del Coni. Ha organizzato una serata televisiva a Milano e così ha lanciato un segnale duro e chiaro. Scelta più che legittima. Ma non necessariamente felice per due ragioni. E' vero che la tv sborsa molti soldi, ma ignorare completamente le esigenze dei giornali non è stata una grande idea. Così come aver escluso dall'invito Giancarlo Abete e la Figc pare uno sgarbo più che un gesto di dissenso. La guerra è guerra, si dirà. Appunto. Ci sono modi più efficaci e meno cruenti per far valere le proprie ragioni.

Dovrà comparire di fronte alla Corte di Los Angeles. Testimoni Landis, Swart e Andru

Armstrong a giudizio per doping

Accusato dalla Sca Promotions, in ballo 5 milioni di dollari e il reato di frode sportiva. «Sono innocente»

WASHINGTON - (Ansa) Ancora guai per Lance Armstrong. Pochi giorni dopo essere stato spodestato definitivamente dal trono del Tour de France, il ciclista più famoso d'America dovrà difendersi per la prima volta davanti un giudice dall'accusa di doping.

La Corte di Los Angeles, racconta con grande evidenza il Wall Street Journal, ha acquisito le carte e valuterà tutte le prove e le tante testimonianze emerse contro di lui, nelle ultime settimane, da diversi suoi ex compagni di squadra.

A guidare l'accusa, Jeffrey Tillotson, l'avvocato che rappresenta gli interessi di una compagnia di sponsorizzazioni, la Sca Promotions Inc che in passato strinse un contratto con il campione americano. Va sottolineato che sinora Armstrong si è sempre dichiarato innocente e non è mai stato formalmente inquisi-

to.

Le indagini federali hanno avuto spunto la primavera scorsa, quando l'ex ciclista, Floyd Landis, ha formalizzato le sue accuse contro Lance, suo ex compagno di squadra, la Us Postal Service. Testimonianze che si sono incrociate con la disputa legale portata avanti, sin dal 2004, dalla Sca Promotions.

All'epoca la compagnia rifiutò di pagargli i premi per via delle voci sul doping. Prima volta davanti al giudice

All'epoca la compagnia si rifiutò di pagare al ciclista, sette volte trionfatore di Parigi, ben 5 milioni di dollari come premio per le sue vittorie, citando le continue accuse di doping.

Nelle ultime settimane le testimonianze contro di lui si stanno moltiplicando.

C'è un altro suo ex compagno, Stephen Swart, che ha raccontato agli inquirenti che durante una corsa nel 1995, Armstrong gli aveva confessato che stava cominciando a prendere

Epo. Un altro corridore, Frankie Andru, ha detto di aver ascoltato Armstrong nel 1996 confessare l'assunzione di doping nel corso di una visita medica. Tutti colloqui che Armstrong ha sempre smentito. A questo punto l'ultima parola tocca alla Corte di Los Angeles. Bryan Daly, l'avvocato scelto da Armstrong, ostenta tranquillità, ricordando come il suo assistito abbia sempre superato tutti i test anti-doping.

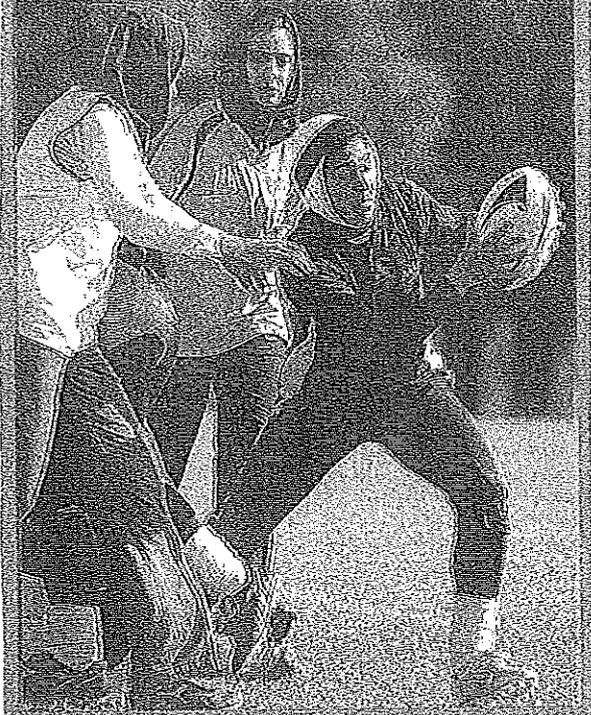
«I dati oggettivi, le prove riscontrabili e credibili dicono che Lance non ha mai mentito. Tutto il resto sono chiacchiere».

«Il nocciolo della questione è se le prove per accusare Armstrong ci siano oppure no - è il commento di Felice Gimondi - . Dopo un Giro pulito, un Tour trasparente, è il momento di smetterla di gettare fango sul ciclismo, uno sport duro e vero. Per dimostrare un'accusa occorre fornire prove adeguate perchè le testimonianze da sole non bastano»

CORRIERE dello SPORT

28-07-2010

In mischia con il velo



(c.m./Infopress) Venerdì e sabato seconda edizione del Gordina Seven. Ai piedi del trampolino di Zuel anche la Nazionale femminile italiana in tenuta sportiva a velo tradizionale. Presenti le selezioni azzurre maschili e femminile e gli ex nazionali che compongono il team del Bernabei 7 con la "reunion" dei fratelli Denis e Manuel Dallan.

CORRIERE dello SPORT

28.07.2010